

La Cdl contro Ciampi diserta il Csm

Fanno mancare il numero legale sulla norma anti-Caselli
Rognoni: non riesco a condividere le loro ragioni

■ Emanuele Isonio / Roma

NON È STATA una sorpresa assoluta, ma ha comunque sollevato un polverone, dentro e fuori del Csm, la decisione dei cinque membri laici della Cdl di far mancare il numero legale alla riunione del plenum che avrebbe dovuto esprimersi sull'emendamento Bobbio, che impedisce ai magistrati

con più di 66 anni di ricoprire incarichi direttivi. E che precluderebbe a Gian Carlo Caselli la nomina al vertice della Procura nazionale antimafia. Come già ventilato mercoledì, i rappresentanti del centrodestra hanno lasciato l'aula Bachelet per impedire quella che definiscono «un'interferenza inammissibile» nei confronti del Parlamento, impegnato nell'approvazione finale della riforma della giustizia. Una critica, seppure indiretta, anche a Carlo

Azeglio Ciampi che, in qualità di presidente del Csm, aveva autorizzato il dibattito sull'emendamento. Dibattito che, per quattro dei cinque consiglieri (Buccico, Marotta, Spangher e Ventura Sarno), era reso ancor più inopportuno per la coincidenza con lo sciopero dei magistrati: «Il Csm - sostengono - non può apparire organismo di supporto di rivendicazioni associative». E, aggiungono, «nessuno può accusarci di lesa maestà nei confronti di Ciampi, al quale conferiamo stima e ossequio». Il loro gesto è stato accolto con «amara sorpresa e rammarico» dal vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Virginio Rognoni. «Non riesco a condividere le loro ragioni. La sovranità del Parlamento non c'entra». Per Rognoni, «si trattava di dare un pa-

re su un punto importante introdotto nell'ultima versione del testo della legge delega sull'ordinamento giudiziario». Ragionamento condiviso anche dagli otto consiglieri togati di Magistratura Democratica e del Movimento per la Giustizia, che hanno ricordato le preoccupazioni espresse, «con unanimità di voti», dalla VI commissione del Csm sulle ricadute delle nuove norme sul settore giudiziario. Il suo rapporto prevede, infatti, «gravi ritardi nella copertura degli uffici vacanti». Due dati su tutti: 600 magistrati hanno più di 66 anni e, per la nomina di 10 presidenti di sezione della Cassazione, 42 domande su 67 riguardano magistrati che sarebbero «out» a causa dell'emendamento Bobbio. Secondo la Commissione, «c'è un grave pericolo di lesione del

Violante: «Una ulteriore prevaricazione ai danni del Parlamento, se verrà posta la fiducia sulla riforma della giustizia»



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto di Salvatore Frizzarotti/Ansa

principio di buon andamento dell'amministrazione della giustizia». In difesa dei cinque laici della Cdl, è giunto, per il governo, il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli: «Il loro gesto ha ripristinato la legittimità del ruolo del Csm, che non è la terza Camera dello Stato e non può pretendere di diventare».

A questo punto, il Csm non avrà più il tempo materiale per dare una propria valutazione sulla riforma prima della

sua approvazione definitiva. L'attenzione si sposta quindi sull'aula di Montecitorio, che, lunedì, dovrebbe dare il via libera al testo. Sul quale è sempre più probabile che il governo ponga la fiducia. Un'ipotesi che fa sobbalzare il capogruppo Ds, Luciano Violante: «Sarebbe un ulteriore atto di prevaricazione ai danni delle Camere. Non abbiamo mai potuto discutere seriamente questo provvedimento. Spero proprio che non avvenga questa ennesima forzatura».

L'INTERVISTA

LUIGI BERLINGUER

La diserzione del Polo al Csm: pareri votati sempre a maggioranza

«Dalla destra uno schiaffo al Quirinale»

■ di Oreste Pivetta

Uno sgarbo al presidente Ciampi, una ferita alle istituzioni, qualcosa che non era mai capitato nel Consiglio superiore della Magistratura. Luigi Berlinguer, membro del Csm, esprime indignazione, dice di sentirsi offeso: «Il Csm ha approvato in più momenti pareri sulla proposta Caselli, sempre votati a maggioranza. Solo che questa legge è cambiata molto durante il suo iter parlamentare. Quindi era ovvio che si esprimesse un parere anche su queste novità, la più importante l'emendamento Bobbio...».

Perché proprio l'emendamento Bobbio?

«La norma è giusta però contiene un rigo in più: la sua applicazione alle disposizioni concorsuali in atto. Dopo aver bandito una serie di concorsi, con gli atti già pronti, le domande, le aspettative, tutto pronto, adesso dovremmo dire: abbiamo scherzato, non si fa più nulla. Contro ogni principio di diritto, contro ogni certezza di diritto. Tutti conoscono la ragione dell'emendamento: impedire a Giancarlo Caselli di concorrere nella successione a Vigna alla Procura antimafia. L'emendamento Bobbio è norma ad personam, anzi contra personam, inaccettabile».

Quindi siamo arrivati al parere tecnico.

«Un parere molto tecnico, che non voleva assolutamente assumere la forma di una pressione politica. La commissione aveva proposto di inserirlo all'ordine del giorno del plenum del Csm e il presidente della Repubblica aveva risposto concordando. Ribadendo di fatto autorevoli interpretazioni della legge istitutiva del Csm. Lo stesso Ciampi s'espresse nel 1998 nel senso di una sentenza della Corte costituzionale per cui il rapporto tra il Csm e le altre istituzioni dello stato deve essere improntato a collaborazione leale, collaborazione quindi nei confronti del governo e del parlamento e non solo su richiesta di questi. Una posizione netta, che fa anche giustizia dell'accusa al Csm di proporsi come terza camera politica: un attività di consulenza non è una attività di politica. Su questo punto ci sono stati apprezzamenti diversi tra togati e laici del centrosinistra e togati e laici del centrodestra. Tuttavia in questi tre anni, dopo il primo scontro sulla legge Cirami, nel settembre 2002, si era via via creato un clima di reciproca comprensione e tolleranza, di civile confronto... Non si era mai presentata l'ipotesi dell'uso del numero legale come clava paralizzante. Per esempio: il Csm approvò una risoluzione-parere non richiesto sulla cosiddetta legge Cirielli, i laici del polo votarono contro, la grande maggioranza a favore, ma la seduta non fu bloccata. Questa volta si è assistito a un cambiamento radicale... I laici del centrodestra hanno usato il numero legale per impedire la discussione. La norma dice che se cinque degli otto laici eletti dal parlamento non sono presenti il consiglio non è valido...».

Domanda ingenua: perché il cambio?

«Non mi spiego questa scelta e ne soffro molto perché fino ad ora abbiamo tutti garantito la vita ordinata di una istituzione così delicata. Spero che non ci sia stata una pressione dall'esterno: ancorché votati dal parlamento abbiamo tutti un dovere istituzionale di autonomia d'opinione e di rispetto delle logiche e delle regole dell'istituzione stessa. Ho notato imbarazzo nei colleghi del polo che hanno abbandonato l'aula "a piedi scalzi", senza fare rumore, come se si sentissero consapevoli del grave vulnus recato alle istituzioni. Spero che questo episodio si chiuda subito, che la vita del Csm continui come era stata finora e che le forze politiche imparino a non interferire. Resta un problema, il numero legale. C'è una norma sbagliata che assegna a un gruppo politico un potere esagerato, di veto. Sta maturando o è già maturata in vari paesi una concezione più moderna del numero legale, una concezione in termini più fisiologici e quindi riducendo il numero necessario perché sia considerata valida una seduta».

«Con la riforma mancherà il tempo per le indagini»

Riccardo Targetti, sostituto procuratore a Milano: saremo impegnati solo a studiare, il resto è secondario

■ di Susanna Ripamonti / Milano

RICCARDO TARGETTI, sostituto procuratore milanese che da vent'anni si occupa di reati finanziari, arriva in procura accaldato, col sacchetto giallo dell'Esselunga appeso al braccio,

riempie il frigo del suo torrido ufficio di generi di conforto per sopravvivere all'estate giudiziaria milanese. Di aria condizionata nemmeno a parlarne nel vecchio palazzaccio di Corso di Porta Vittoria, che d'estate diventa un forno: il ministro Castelli ha altre priorità e non bada a spese quando si tratta di riformare l'ordinamento giudiziario moltiplicando i costi e dimezzando l'efficienza della macchina giudiziaria, ma l'aria condizionata è un lusso inconcepibile.

Facciamo qualche esempio dottor Targetti. Con l'entrata in vigore della nuova legge sull'ordinamento giudiziario, come cambia la vita di un magistrato?

«Cambia in modo drammatico, per tutti. Partiamo dal quotidiano. Attualmente esistono degli automatismi che regolano, in base a criteri di anzianità, le progressioni in carriera. Questa ovviamente è anche una garanzia di indipendenza: non devo temere di essere penalizza-

to per un'inchiesta scomoda o nel caso di un giudice per una condanna di imputati illustri...».

Ma Castelli continua a ripetere che questi automatismi resteranno anche con la riforma...

«Certo, ma si potrà anticipare un passaggio di grado con concorsi per titoli ed esami. Questo cosa significa? Che se è possibile accelerare una promozione e un conseguente aumento di stipendio ovviamente tutti cercheranno di ottenerla e chi non volesse farsi intrappolare da questo meccanismo sarebbe condannato ad essere un magistrato di serie B, che si vede passare avanti i più giovani. E dunque lo faranno tutti, perché inevitabilmente si attiveranno meccanismi di emulazione e perché non siamo una categoria immune da comprensibili ambizioni personali».

Risultato?

«Risultato, ci metteremo a studiare per superare i concorsi sottraendo tempo alle indagini o a un'equilibrata vita privata. Superare un concorso per titoli signifi-

Dovremo occuparci solo dei concorsi a scapito di tutto il resto, anche della nostra vita privata

ca scrivere belle sentenze, che fanno giurisprudenza, piene di dottrina, di riferimenti colti. Che una sentenza sia giusta diventa secondario: l'importante è che sia un veicolo per esprimere la propria scienza. Sia chiaro: un magistrato ignorante è un guaio per tutti, ma un super-erudito non serve. Noi siamo dei tecnici e questo è il nostro mestiere».

Se capisco bene però, un magistrato seccione otterrà più rapidamente un passaggio di ruolo e quindi un aumento di stipendio, pur continuando a esercitare le vecchie funzioni. Quindi i vostri stipendi peseranno di più sul bilancio dello Stato, senza che vi sia un visibile vantaggio in termini di efficienza?

«Esatto. Un pm potrà diventare magistrato di corte d'Appello in tempi record, guadagnando di più, ma continuando a lavorare in procura fino a quando non ci saranno posti disponibili per coprire di fatto nuovi incarichi. Questo scarto tra promozione nominale e incarichi effettivi esiste anche adesso, ma in futuro sarà molto più diffusa, con un ingiustificato aumento di costi».

E qual è il vantaggio?

«L'obiettivo è quello di inserire i magistrati in una struttura verticistica, tradendo il dettato costituzionale per cui il giudice è soggetto solo alla legge. Adesso sarà soggetto ai suoi esaminatori, a chi decide se una sentenza è bella o brutta. Se la carriera dipende da una valutazione estranea è chiaro che saranno in

molto ad adeguarsi e i cinque che non vorranno farlo saranno costretti a fare gli eroi».

È un brutto momento questo per fare gli eroi in toga...

«E lo sarà ancora di più con la nuova legge, dato che attualmente l'azione disciplinare esercitata dal ministro o dal procuratore generale è discrezionale, ma con la riforma dell'ordinamento giudiziario diventerà obbligatoria».

Come obbligatoria?

«Esattamente come l'obbligo dell'azione penale, che scatta appena all'autorità giudiziaria perviene la notizia di reato. Allo stesso modo accadrà che se ad esempio un imputato denuncia i suoi giudici perché lo condannano, oppure lo fanno le parti civili perché è stato assolto, l'azione disciplinare parte obbligatoriamente. È un meccanismo paranoico, che si arrotonda su se stesso. Ogni cittadino ha la possibilità di lamentarsi del suo giudice e anche se la maggior parte delle pratiche verrà archiviata, un magistrato si troverà a passare la sua vi-

Con la nuova legge tutto questo viene cancellato. Per il funzionamento della giustizia sarà una iattura

tra lo studio per preparare i concorsi e la produzione di atti per difendersi dalle azioni disciplinari. Con che scopo, con quale utilità, lo sa solo la mente improvvisa che ha partorito questa legge. Se ne rendono conto anche gli avvocati, che normalmente non sono i nostri migliori difensori: un magistrato dipendente, che chiunque può tenere sotto scacco, sempre alle prese coi concorsi è una iattura per il buon funzionamento della giustizia».

Gli avvocati però concordano sulla necessità di separare le carriere.

«La separazione delle carriere ha, come tutte le leggende, un fondo di verità. C'è un problema di immagine e un problema di professionalità. In piccoli uffici giudiziari, un pm che diventa giudice anche se già adesso, con le leggi attuali, non può giudicare l'imputato su cui ha svolto indagini è comunque, in termini di immagine, sconveniente. Ma è sufficiente porre degli sbarramenti, senza precludere il passaggio da una carriera all'altra. Ad esempio basta dire che quel pm non potrà fare il giudice nello stesso tribunale. C'è poi un problema di professionalità, di specializzazione a cui bisogna far fronte con un aggiornamento specifico. Ma al di là di questi correttivi, il resto è strumentalità: pm e giudice devono condividere la stessa cultura, entrambi devono applicare la legge. Qui invece si vuole trasformare il pubblico ministero in un organo amministrativo e questo non può andare».

Se non riuscite a capire
l'Italia del 2005, provate a
leggere le puntate precedenti.



È ancora in edicola "Lettere dall'Italia" di Alexander Langer, con Diario a 5 euro in più. Una illuminante selezione degli articoli scritti dal 1984 al 1995 per la rivista tedesca Kommune che racconta i personaggi, i crolli, le speranze di dieci anni che hanno trasformato il nostro Paese. Per non perdere il filo della storia, non perdetelo.

diario

Contro la banalità della vita moderna.